

# La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO - 16032 CAMOGLI (Ge)

Direzione ed Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185 - 770.126

## La parola del Rettore

### IL CHIOSTRO È REALTÀ

Abbiamo messo mano alla ristrutturazione del Chiostro nel 1974.

Ecco, per i lettori, una breve cronistoria dei lavori. Il Chiostro originale risale al 1630, fatto costruire dai « Serviti », venuti a Camogli per custodire il Santuario.

Durante i secoli fu ristrutturato, soprattutto dai De Negri, che acquistarono all'epoca della soppressione napo-

leonica (1800), tutto il complesso del Santuario, compreso il Chiostro.

L'amministrazione attuale, da tempo, aveva deciso di riportarlo alle antiche origini, ma la mancanza di fondi e altri lavori più urgenti hanno fatto sempre rimandare.

Ora finalmente questo desiderio è realtà.

In un primo tempo si è restaurato e ristrutturato il lato nord (quello cioè verso la Chiesa e la Sacrestia).

L'appalto dei lavori fu affidato all'Impresa « Fratelli Massone » di Reco.



Interno del Chiostro  
lato nord.

In un secondo tempo si è restaurato il lato nord-ovest ed est (quello cioè a monte e quello verso la strada provinciale).

L'appalto fu affidato all'Impresa « Chiesa Benedetto » di Ruta, che ha pure ristrutturato il salone, la saletta, i servizi igienici ed altro.

Infine il lato sud (quello cioè verso

il piazzale del Santuario), con rifacimento delle scale e di volte: Impresa « Ibatici Vittorio » di Camogli.

E' stato un lavoro lungo, sofferto, costosissimo, non finanziato da nessuno, tranne la Cassa di Risparmio di Genova e Imperia che ha dato 5 milioni.

Più volte ci siamo chiesti se ne valeva la pena. Ora che tutto è finito possia-



Esterno del Chiostro e «Foresteria» in stato di completo abbandono.



Esterno del cortile lato nord-est.  
«I rastrelli» di legno che lo rendevano una prigione.



Interno-esterno lato est.

mo affermare, senza tema di smentita e con un certo orgoglio, che veramente ne valeva la pena.

Come non ricordare, con commossa gratitudine, l'artefice di questa opera meravigliosa: Padre Costantino Crovari?

Quanti sacrifici, quante lotte, quanta sofferenza ha sostenuto questo santo frate, nostro concittadino! Le sue ossa benedette riposano, in attesa della risurrezione, ai piedi della Madonna.

E ora che il Chiostro è in ordine a che servirà? Non certamente come luogo da visitare e da ammirare, cioè come una cosa da conservare in un'urna di vetro.

Prima di tutto ospiterà i quadri votivi (gli ex voto) che sono un centinaio. Stiamo studiando come sistemarli.

Poi si potrà usare per qualche spettacolo culturale, come concerti, proiezione di films, ecc.

Infine ospiterà qualche classe del Catechismo (il locale è completamente

chiuso e riscaldato); gruppi di Scouts, che spesso chiedono di soggiornare al Santuario; gruppi di pellegrini, specie quando piove e fa freddo.

Mi pare che ce ne sia abbastanza per essere soddisfatti di averlo ristrutturato e restaurato.

Il 18 gennaio scorso, vigilia di San Giovanni Buono, il nostro Cardinale Arcivescovo Giuseppe Siri, lo ha inaugurato ed ha avuto parole di elogio e di stima per gli Amministratori.

Per noi ciò è stato il sigillo più qualificato per essere soddisfatti.

Ecco alcune foto dei nuovi locali.

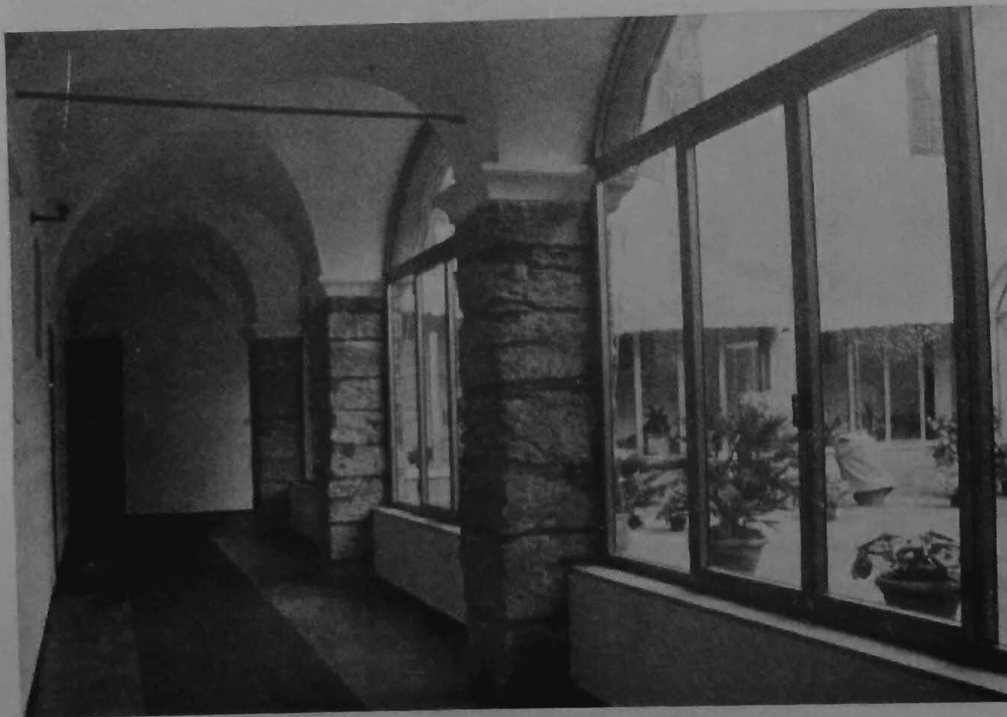
Di bellissimo effetto è l'illuminazione di lampade alogene, ideate e volute dall'Arch. Nestore Oneto, che fin dall'inizio ha progettato e diretto tutti i lavori.

A lui quindi il nostro grazie ed i... complimenti. Il suo nome rimarrà legato al Santuario per i secoli.

Alle ditte Massone - Chiesa - Ibatici, che con i loro operai hanno realizzato



**Interno del Chiostro rinnovato.**



**Altra veduta del Chiostro.**

questo meraviglioso complesso, un altrettanto caloroso grazie. Anche di loro parleranno i posteri.

Ora ci attendono altri lavori, non meno impegnativi e costosi, come il rifacimento del tetto della Chiesa ed il restauro del campanile, che sono in pessime condizioni.

Ci riusciremo? Si tratta di centinaia di milioni!

Con l'aiuto della Madonna, per la quale lavoriamo e ci impegnamo. Col l'aiuto dei buoni camogliesi, che amano il loro Santuario, speriamo proprio di sì. Anzi, è un impegno che prendiamo dinanzi alla Città, consacrata alla Madonna del Boschetto.

**Il Rettore**



## \* IL BOLLETTINO \*

Ci scusiamo con chi è in regola con l'abbonamento, se insistiamo ancora sull'argomento. Purtroppo molti, moltissimi, non hanno adempiuto questo dovere. Su circa 1.500 copie che si stampano hanno rinnovato l'abbonamento sì e no quattrocento abbonati. E gli altri mille?

Lo scorso anno 1985 si è speso, per i quattro numeri del Bollettino, Lire 7.338.000 e se ne sono incassati Lire 3.765.000, meno dell'anno scorso: poco più della metà.

Quest'anno 1986 le spese saranno maggiori, causa l'inflazione. Meno male che una buona parte di amici del Bollettino sono particolarmente generosi ma ciò non impedirà di ridurre la pubblicazione da trimestrale a quadrimestrale.

Qualcuno ci ha suggerito di cancellare dal numero degli Abbonati coloro che da tempo non pagano più l'abbonamento, come abbiamo più volte affermato.

Ciò non lo faremo di certo e continueremo ad inviare a tutti indistintamente il Bollettino sperando nella sensibilità dei riceventi morosi. Vogliamo che la Madonna del Boschetto continui ad entrare nelle vostre case per essere amata ed invocata.

E il Bollettino certamente ci aiuta in questa Missione voluta dalla Madonna il 2 luglio 1518, quando apparve ad Angela Schiaffino. In quell'occasione la Vergine promise la sua materna protezione ai Camogliesi ed in particolare ai naviganti, che l'avessero venerata e pre-gata nel suo Santuario, che Essa stessa

si scelse dicendo alla Veggente: « Voglio che qui sorga una Chiesa... ».

Auguro a tutti gli abbonati Buona Pasqua e tanta tanta serenità.

Il Rettore

## FUNZIONI PASQUALI

### Domenica delle Palme: 23 marzo

Ore 10,45: nell'Oratorio N. S. Addolorata, Benedizione delle Palme; processione; S. Messa.

### Giovedì Santo: 27 marzo

Ore 17: S. Messa della Cena del Signore; Discorso; Processione all'altare della Reposizione (Sepolcro).

Turni di adorazione - Ore 21: « Ora Santa ». La Chiesa rimane aperta fino alle ore 22.

### Venerdì Santo: 28 marzo

Ore 17: Funzione della Passione e morte del Signore, Adorazione della Croce; Comunione; Ore 20: Processione - Via Crucis dal Santuario verso la Chiesa Parrocchiale.

### PASQUA:

Ore 7 - 9 - 11 - 17 - 18: SS. Messe;  
Ore 11: Messa solenne della Risurrezione;  
Ore 16,30: Vespro; Messe Vespertine.

Durante il Triduo Pasquale ci saranno Confessori a disposizione.

Con Pasqua entra in vigore l'orario estivo delle S. Funzioni: Messa Vespertina alle ore 18.

## MESE MARIANO

Anche quest'anno si svolgerà in modo solenne e con predicazione straordinaria.

Il Predicatore sarà un Padre Agostiniano di Genova: P. Pietro Pastorino.

E' un Religioso che ha passato quasi tutta la sua vita nella predicazione, quindi ha una grande esperienza oltreché un'ottima oratoria.

Sono certo che incontrerà il favore del pubblico, che ogni sera, me lo auguro, affollerà il Santuario.

La Madonna illumini tutti i Camogliesi affinché in questo mese a Lei dedicato si rafforzino nella fede, nella speranza e nella carità.

L'orario è quello degli altri anni.

Mattino: ore 7, S. Messa, supplica.

Pomeriggio: ore 17,30 S. Rosario, canto delle Litanie; ore 18, S. Messa con Omelia, Scoperta.

**Ma da questo Mese di Maggio 1986 ci sarà una novità: le SS. QUARANTORE.** Inizieranno venerdì 23 e si concluderanno domenica 25 Maggio.

Ogni giorno alle ore 10, S. Messa - Esposizione del SS. Sacramento - Turni di adorazione fino a mezzogiorno.

Alle ore 16, ancora Esposizione e turni di adorazione. Ore 17,30, Vespri - Benedizione Eucaristica - S. Messa del Mese Mariano.

Ci saranno persone generose che ogni giorno, per tre giorni, si prenoteranno per un turno di adorazione?

Me lo auguro, perché dalla preghiera Eucaristica si esce sempre più forti nella Fede, temprati nella speranza e fuoco ardente di carità.

Il Rettore

# Cronaca del Santuario

(Dicembre '85 - Gennaio - Febbraio '86)

La cronaca è alquanto scarna, perché nei mesi invernali il Santuario rimane pressoché deserto per quanto riguarda pellegrini e turisti.

**Novembre:** è il mese dei morti. Li abbiamo ricordati tutti e durante la Novena e durante l'Ottavario.

La partecipazione è stata discreta, soprattutto il giorno dei Santi e dei Morti.

**Dicembre:** è il mese più importante dell'anno, perché ci ricorda due solennità importantissime per i Cristiani: l'Immacolata e Natale:

**L'Immacolata:** il dogma dell'Immacolata Concezione fu proclamata dal

Papa Pio IX nel 1854. La parola « dogma » significa « verità da credere come certa e non discutibile ».

Con questo dogma Pio IX, a nome della Chiesa, ha voluto definire la totale ed assoluta esenzione della Madonna dal peccato fin dal suo concepimento. Ecco perché la Madonna viene chiamata « L'Immacolata ».

Al Santuario questo « mistero » è stato celebrato con la massima solennità. Per l'occasione, durante l'omelia della Messa solenne, il Rettore ha simbolicamente consegnato alla Madonna l'ultimazione dei lavori nel Chiostro, completamente rifatto.

**S. Natale:** riflettendo sull'evento della nascita di Gesù, così come si è svolto e come lo troviamo descritto nel Vangelo di S. Luca, è facile rilevare come tutto si svolga in un clima di estrema semplicità, ma decisamente festoso e ravvivato dalla gioia rumorosa dei fortunati visitatori della grotta di Betlemme: i pastori comunicano la loro meraviglia per le cose loro annunziate; c'è un va e vieni di gente che si avvicina presso la culla del Neonato; ognuno fa i suoi commenti. Anche il cielo parla in tono festoso facendo udire la sua voce attraverso il canto degli Angeli.

Felice contrasto a queste liete voci, il silenzio di Maria, la Madre di Gesù, la quale è tutta attenta ad ascoltare quel che si dice di Lui.

Mi sembra, ha esordito il Rettore all'Omelia di Mezzanotte, che ognuno di noi dovrebbe fare suo questo atteggiamento della Madonna per non correre il pericolo di accogliere il Natale solo come una bella festa, destinata a finire e ad essere dimenticata nella grigia monotonia di giornate tutte uguali. Sarebbe davvero deludente accontentarsi della coreografia esteriore del Natale, fatta di luccichii, di panettone, di bottiglie di spumante, di palline colorate appese all'albero di Natale e di tanti scambi di auguri!

Anche per noi, ha concluso il Rettore, come per Maria, il Natale deve essere qualcosa che non finisce, ma che deve portare le sue felici conseguenze nella nostra vita di Cristiani. E perché questo avvenga, il modo migliore è quello di farci aiutare dalla Vergine stessa.

Inutile affermare che il Santuario, come del resto la Chiesa Parrocchiale e tutte le altre Chiese, hanno registrato il « tutto esaurito ».

Parimenti, anche per le altre feste di

Capodanno ed Epifania, c'è stata molta affluenza, tanto più che il tempo bello e mite, ha favorito l'arrivo di tanti « milanesi ».

**La visita del Cardinale Arcivescovo al Santuario** E' venuto sabato 18 gennaio, vigilia di S. Giovanni Buono. Accolto da numerosissimi fedeli (il Santuario era gremito), dal Parroco Don Natalino, dal Sindaco Sig. Attilio Antola, dal Rettore, dai Parroci del Vicariato, dai PP. Olivetani e da un nutrito numero di chierichetti, ha celebrato la S. Messa prefestiva e all'Omelia ha rivolto la sua parola illuminata e semplice ai fedeli, soffermandosi sulla figura di S. Giovanni Buono, che in tempi molto tristi, quando l'Italia e soprattutto Milano era invasa dai barbari e dai Longobardi, seppe fare, con la sua bontà, con la forza d'animo e il coraggio, ciò che nessuno era stato capace di fare. Bontà non significa debolezza, ha detto, ma dominio di sé e di coloro che sono, per volere di Dio, sottoposti al proprio governo.

Alla fine della S. Messa, l'Arcivescovo ha visitato il Presepio allestito dai Confratelli dell'Addolorata, ha ricevuto le Autorità e si è soffermato alquanto nel chiostro, complimentandosi con gli Amministratori e col Rettore. Dopo l'agape fraterna in Canonica, verso le ore 20 ha lasciato privatamente il Santuario, visibilmente soddisfatto e contento. A Lui il nostro grazie affettuoso e la nostra filiale obbedienza.

**S. Giovanni Buono: Domenica 19 gennaio** - Dopo la visita del Card. Siri, è stata la volta del suo Vicario ad omnia, Mons. Giovanni Cicali, che ha cantato Messa ed ha tenuto Omelia. Ottimo il canto della locale cantoria di Mauro.

Nel pomeriggio, dopo i Vespri, la

Messa Vespertina celebrata dal nostro concittadino P. Andrea Figari, il quale ha tenuto il Panegirico del Santo, che riportiamo:

Concittadini e fedeli carissimi,

vi confesso che, dopo l'Omelia tenuta ieri pomeriggio dal nostro amato Arcivescovo ed il panegirico svolto questa mattina da Mons. Giovanni Cicali, non reputo opportuno intrattenere ancora la vostra attenzione sull'opera e la vita di S. Giovanni Buono, nostro illustre concittadino: mi limiterò ad illustrare qualche particolarità degna di nota.

Ma, prima di dar inizio al mio discorso, consentite che ringrazi e mi congratuli, anche a vostro nome, con il Rettore del Santuario, Don Piero Benvenuto, per la solenne manifestazione programmata ed offerta a noi, in occasione di questa festa.

Per coloro che, nel 36° vescovo di Milano e 14° vescovo di Genova, riconoscono il fiore più bello sbocciato in questo giardino incantevole e venerano in Lui una figura straordinaria di Santo, donata dalla Provvidenza di Dio alla Sua Chiesa, vedere la Sua Festa, celebrata in Camogli, dov'Egli nacque, illuminata dalla presenza e dalla parola di Sua Eminenza il Card. Giuseppe Siri e del Suo Delegato Episcopale ad omnia, è stata gioia grande!

Questo noto Santuario che, per merito ed opera dell'Ordine dei Servi di Maria, tra i quali non vanno dimenticati i camogliesi P. Costantino Crovari e P. Francesco Maria Schiaffino, è divenuto, fin dalla prima metà del 1600, il centro camogliese del culto in onore del Nostro Santo, attendeva, con fiducia e speranza, il compiersi di questa celebrazione memorabile, poiché, nel segreto dei cuori, un desiderio inappagato continuava a mantener desto l'animo degli abitanti di Camogli, gelosi dell'onore dovuto alla loro terra, come Patria di Santi.

Ora, tale vuoto o lacuna sono stati colmati ed i nostri cuori gioiscono! A Don Piero Benvenuto, Rettore del Santuario, ed ai suoi più stretti collaboratori del Consiglio d'amministrazione il nostro grazie, sincero e cordiale, con l'auspicio e l'augurio che la festa di S. Giovanni Buono diventi sempre più bella e sentita.

\* \* \*

L'anno scorso, in occasione di questa solennità, ho illustrato, in breve, le caratteristiche che contraddistinguono la vita di S. Giovanni Buono ed il periodo storico, nel quale Egli è vissuto; quest'anno illustrerò qualche particolarità degna di nota.

Lo studio delle antichità religiose camogliesi alle quali, da tempo, dedico il mio impegno, è un'esperienza ricca di sorprese e soddisfazioni, poiché consente di toccare con mano come l'antico borgo camogliese sia stato fervido di vita, anche in tempi remoti.

Per quanto riguarda il nostro Santo, due, come sapete, sono i documenti superstiti che ne parlano: a) il primo porta la sua firma e risale all'anno 649, quando, vescovo di Milano, si recò a Roma, in occasione del Concilio Lateranense I, riunito da Papa Martino, dal 5 al 31 dicembre, per condannare gli errori di quanti negavano in Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, una volontà umana, distinta dalla volontà divina; b) il secondo documento è un Inno, compilato in suo onore, dopo il ritrovamento dei suoi resti mortali, avvenuto in Milano, nell'antica Chiesa di S. Michele, ai tempi d'Ariberto d'Intimiano, arcivescovo dal 1018 al 1045.

Non tutte le affermazioni, contenute in detto inno, corrispondono, però, a verità! Per esempio: vi si dice che Egli « governò la Chiesa di Sant'Ambrogio per un decennio » e « passò al Signore nel 669 ». Ma, dal primo documento, sappiamo, con certezza, che, nel 649, era vescovo di Milano: come poté governare tale diocesi solo per dieci anni e morire nel 669, vent'anni dopo? O è morto nel 669 ed è falso che il suo episcopato sia durato solo dieci anni o ha governato la diocesi di Milano solo per un decennio ed è falso che sia morto nel 669.

\* \* \*

Chiarito ciò, l'inno suddetto, alla seconda strofa, attesta, con chiarezza, che il nostro Santo « nacque a Camogli da genitori della diocesi di Genova, che erano nobili nella Valle di Recco: Villa Camuli nascitur ».

All'inizio del 1900, alcuni studiosi di storia locale, residenti a Recco, si sono affaccendati nel ricercare, in atti notarili dei secoli XI e XII, testimonianze che dimostrerebbero come a Recco, alla fine del secolo sesto, esistesse una casa padronale, denominata Villa Ca-



mogli, nella quale sarebbe nato S. Giovanni Buono.

Fantasie e fole che meriterebbero una vignetta di Forattini!

Infatti, in periodo romano, le ville patriizie venivano indicate con il nome del proprietario, unito al nome della località ove erano situate; designare una villa patrizia con il nome d'una località, diversa dal luogo ove era situata, sarebbe stato dare, stupidamente, un falso recapito, con danno proprio ed altrui!

Nel caso specifico, poiché nessun documento che parla di Recco può dirsi documento camogliese, ricordo che i due antichi atti notarili, citati dai suddetti studiosi di storia locale, residenti a Recco, sono documenti camogliesi, dei quali posseggo l'originale in fotocopia, e rammento che tentare di dimostrare, con documenti camogliesi che, nell'antichità, esisteva in Recco, un terreno denominato Villa Camogli, secondo il codice degli studiosi di storia, è manipolazione di documento, con tentativo di falso storico procurato.

Che poi, con il nome Villa, unito a nome di località, nel secolo XI, non si designasse una casa padronale, ma un paese o villaggio, lo conferma, con evidenza, l'Atto Pubblico con il quale il Marchese Alberto, in data gennaio 1033, trovandosi a Rapallo, donava al Monastero di S. Stefano di Genova alcune terre poste in Cravasco; detto documento termina con queste parole: « Actum in Villa Rapalli feliciter (compiuto felicemente in Rapallo) ».

Nel secolo XI, quando fu composto l'inno in onore di S. Giovanni Buono, mentre Camogli e Rapallo erano dette rispettivamente Villa Camuli e Villa Rapalli, Recco era chiamata Villa Ricina.

\* \* \*

« Giovanni nacque a Villa Camuli da genitori della diocesi di Genova, che erano nobili nella Valle di Recco ».

Siamo tra il 580 ed il 590: il piccolo borgo Camogliese e la sua campagna fanno parte del territorio del Municipio o Antica Città di Genova e la Maritima Italarum o Liguria Marittima viene amministrata, fino al 643, da funzionari dell'impero romano, con sede in Costantinopoli; nel 643, la Liguria Marittima verrà occupata da Rotari e dai suoi Longobardi della « provincia d'Italia ».

Per quanto riguarda il governo della Metropoli Genovese, lo storico imperiale Procopio di Cesarea, al capitolo X del III libro della Guerra Gotica, attesta che « un certo Boonos, nipote di Giovanni (comandante in capo della cavalleria bizantina agli ordini di Belisario), comandava il presidio di Genova ».

Della presenza, in territorio genovese, in quel periodo, d'un presidio di cavalleria bizantina abbiamo una testimonianza, nota a pochi, proprio a Camogli, nel Chiostro del Monastero di S. Fruttuoso di Capodimonte, monastero, come sapete, fondato da S. Prospero, metropolita di Tarragona, profugo in Liguria, nei primi anni del quinto secolo (409), con parte del suo Clero, e ricostruito, ex novo, come centro per monaci bizantini, al termine della suddetta guerra gotica (554), quando l'imperatore Giustiniano ai provvedimenti diretti a proteggere l'Italia dai pericoli esterni unì quelli destinati al riordinamento interno del paese.

In quel Chiostro, innalzato nella seconda metà del secolo decimo, al visitatore attento non può sfuggire, sopra una delle sei colonne bizantine colà esistenti, uno splendido capitello che reca, al centro, un'aquila imperiale che, ad ali spiegate, stringe, serrato nel becco, un ampio cerchio, formato con due archi collegati fra loro, ed esibisce, sui canti, quattro meravigliose teste di cavallo, impegnate nello sforzo: è una raffigurazione trasparente del corpo di cavalleria di stanza a Genova, sotto l'imperatore Giustiniano, che riuniva, nella sua persona quanto rimaneva degli imperi romani d'oriente e d'occidente.

Se alla testimonianza offerta dall'inno, secolo XI, in onore del nostro Santo (« Giovanni nacque a Camogli da genitori della diocesi di Genova, che erano nobili nella Valle di Recco ») uniamo quella ufficiale di Procopio, secolo VI (« un certo Boonos, nipote di Giovanni, comandava il presidio di Genova »), il binomio Giovanni di Boonos, che la mamma del nostro Santo avrà ripetuto, più volte con esultanza, nella casa posseduta in Camogli, dov'Egli nacque, è un certificato storico che ricorderebbe la sua origine ed attesterebbe la sua nobiltà.

Sì, più medito e rifletto più mi convinco che il padre di S. Giovanni Buono dev'essere stato uno dei funzionari bizantini che amministravano la Liguria Marittima: chiamando-

si Boonos, i cognomi non erano ancora in uso, quando il piccolo Giovanni venne battezzato, con tutta probabilità nel Battistero di S. Siro, Cattedrale Genovese, venne allibrato come Giovanni di Boonos, in greco, Joànnos Boonou, che, in latino da « Johannes Boni » fu mutato, poi, in Johannes Bonus, per dare risalto alla sua eccezionale bontà.

\* \* \*

Concludo, rammentando quanto è stata generosa, nei primi secoli cristiani, la Provvidenza di Dio con la nostra Camogli: a) nel 409, arriva a Capodimonte, profugo dalla Spagna, il vescovo di Tarragona, che, in compagnia di alcuni preti e diaconi del suo Clero, vi fonda un piccolo Monastero in onore dei Santi Martiri Fruttuoso, Augurio ed Eulogio, dei quali ha portato con sé le Reliquie; b) nel 432 circa, lo stesso S. Prospero, divenuto, dopo aver fondato il Monastero, vescovo di Reggio Emilia, durante un viaggio fatto a Capodimonte, per visitare i suoi Chierici, rimasti qui a praticare la vita monastica, muore in Camogli, nel tratto dell'antica Via Romana, ove sorse una Cappella in suo onore; c) nel 490, esiste in Ruta di Camogli, un cimitero paleo-cristiano, sorto attorno ad un tempio, dedicato a S. Michele Arcangelo, che custodisce le Reliquie d'un Santo Martire, egli pure di nome Giovanni; d) durante il quinto secolo, cinque dei Compagni di S. Prospero, ossia, Giustino, Procopio, Marziale, Pantaleone e Giorgio, dei quali è auspicabile che si rifaccia memoria nella Liturgia locale, muoiono a Capodimonte e, dai loro discepoli e successori, vengono annoverati fra i Santi; e) da ultimo, tra il 580 ed il 590, nasce in Camogli il piccolo Giovanni di Boonos che, fra i successori di Sant'Ambrogio, verrà additato come Colui che, più d'ogni altro, lavorò alla conversione dei Longobardi della « provincia d'Italia »! Chi oserà, ancora, mettere in dubbio che l'antica Camogli sia stata prescelta per essere patria di Santi?

\* \* \*

S. Giovanni Buono, educato religiosamente nella Chiesa Plebana di Santa Maria di Camogli e nel Monastero di S. Fruttuoso di Capodimonte, protegga e benedica tutte le nostre famiglie e tutti i suoi devoti. Amen.

Scusate, se ho abusato della Vostra pazienza.

**S. Giovanni Bosco: Domenica 26 e Venerdì 31 Gennaio** - Il Santo dei giovani, è stato celebrato con solennità e con molta partecipazione di fedeli nonostante il freddo e la pioggia.

Dal giornale « L'Avvenire », riportiamo l'articolo di Benigno Ponti su S. Giovanni Bosco, il quale dovrebbe farci molto meditare.

## DON BOSCO IL SANTO DEI GIOVANI

Don Bosco, il santo dei giovani. L'annuale ricorrenza (31 gennaio) è un invito per tutti a prendere coscienza di quanto il quadro giovanile sia profondamente cambiato in questi ultimi decenni.

Secondo una recente analisi del prof. Pietro Gianola della Pontificia Università Salesiana, la realtà giovanile si concretizza in 15 milioni di giovani in stato di educazione, di cui un'esigua parte è orientata con un progetto di vita valido.

Ogni anno, in Italia, 10 mila adolescenti fuggono dalla famiglia per conflitto; 50 mila sono i tossicodipendenti gravi e alcune centinaia di migliaia di giovani che, sia pure saltuariamente, fanno uso della droga. Due milioni sono gli sbandati della prostituzione femminile e maschile, 50 mila i delinquenti minorenni, 20 mila gli illegittimi che nascono annualmente per il diffondersi di unioni libere e instabili.

Un milione e mezzo sono i giovani disoccupati; 800 mila i minori in stato di abbandono e bisogno... Come media, ogni ragazzo passa dalle quattro alle sei ore davanti al video, legge sei fumetti alla settimana.

Un altro studioso, il prof. Gabriele Calvi, presenta questi dati: 3 milioni frequentano il « parcheggio » delle medie superiori o dell'università; il 33 per cento privilegia lo sport, il corpo, il ballo; il 75 segue la logica del consumismo, solo il 25 ha un impegno nel sociale;



solo il 34 crede nella famiglia; solo il 30 accetta il lavoro a tempo pieno; il 29 crede in Dio fino ai 17 anni, poi solo il 15.

Questi sono i dati choccati, che non ci consentono illusioni nel contesto storico in cui viviamo con il proverbiale... « Cacio sui maccheroni » (50 mila bombe nucleari pronte a esplodere e 13 tonnellate di tritolo sul capo di ogni abitante del mondo).

Abbiamo bisogno di genitori santi. Sono loro i primi educatori e catechisti dei figli, che devono plasmare secondo il progetto di Dio: « Figli della terra e del cielo » (Paolo VI).

Abbiamo bisogno di sacerdoti santi, come don Bosco.

Preti che sappiano stare e dialogare con « tutti » i giovani, che non si riducano a coccolare una piccola élite. Preti capaci di passione, di entusiasmo, di sacrifici; ottime guide spirituali che, facendo leva sui valori giovanili emergenti (amicizia, autenticità, preoccupazione per la giustizia e la pace, impegno nel volontariato...), portino i giovani ad accettare la religione, il matrimonio, il senso del dovere, l'impegno sociale e politico.

Noi adulti siamo tutti responsabili della crisi giovanile. Teniamo ben presente che quello dell'educazione dei giovani alla fede è il problema più grave della Chiesa, oggi.

## Celebrazioni varie al Santuario

### Matrimoni:

**Sabato 30 Novembre '85:** Cevasco Andrea e Parodi Daniela.

**Sabato 14 Dicembre:** Cantalupi Ferdinando e Ghillino Emilia.

**Domenica 29 Dicembre:** « scoperta » di protezione per Casazza Antonio e Schiappacasse Claudia (hanno sposato a S. Rocco).

### Funerali:

**Martedì 24 Dicembre '85:** Aste Rosa ved. Schiaffino, di anni 92. Deceduta a S.ta Margherita nella Casa di Riposo delle Somasche.

**Martedì Gennaio '86:** Dapelo Maria, di anni 88. Deceduta a Zoagli dopo breve malattia.

**Martedì 28 Gennaio:** Dapelo Angelo, di anni 85. Deceduto all'Ospedale di Chiavari dopo breve malattia ed a venti giorni dalla sorella Maria.

## OFFERTE

Consegnate nei mesi di Novembre - Dicembre 1985 e Gennaio 1986.

AVVERTENZA - Le offerte elencate al titolo: « Pro Santuario » ripetono le seguenti intenzioni: 1° ringraziamento benefici ricevuti; 2° implorazione particolari grazie; 3° in memoria e suffragio defunti; 4° pro lavori restauri Santuario.

### PRO SANTUARIO

L. 300.000: N.N. - in memoria di E.P.  
L. 200.000: N.N. - M.M.  
L. 100.000: N.N. - F.E.M. - Comm. Ottorino Cav. Marruffi.

**L. 75.000:** in memoria di Elettra Passalacqua.

**L. 50.000:** N.N. - in memoria di Teresa e Felice Grassone, la sorella Maggiolo Angelo - Maria Schiaffino ved. Campanelli, per grazia ricevuta - in memoria di Giovanni e Luigina Benvenuto, la sorella Teresa - Iole Marcone - C.F. - Barbagelata Emanuele - L.A. - Ines Colotto - Maria e Stefano - A.O. - L.V. - N.N. per anniversario matrimonio - in memoria di Pino Macchiavello, la moglie.

**L. 40.000:** Manunta Margherita.

**L. 30.000:** Isa Figari in memoria dei genitori - in memoria di Salvaneschi Giuseppe e Bartolani Teobaldo - Rita e Gaetano Cilibrasi - in memoria di Schiappacasse Eugenio, la moglie.

**L. 25.000:** Bignossi Luciana in memoria dei genitori - Antola Lorenzo in ringraziamento.

**L. 20.000:** Fasani Ida - N.N. - Flora Olivari - Verrone Ginevra - D.G. Checchi, in memoria della mamma - Clementina Amico.

**L. 15.000:** Mario e Rina Savarese - Goeta Federico.

**L. 10.000:** Mortola Dina - Eclisse Maria - Genoveffa Vasirani - N.N. - Defunto Lavarello Prospero, la moglie - Marroni Maria, in memoria di Verdina Anna - in memoria di Marroni Stefano - Senno Maria - Orselli Ezio - Maria Zerega.

**L. 5.000:** in memoria, Caterina e Andrea Aste - Moggia Maria.

§ 20: Rosel Schiaffino.

§ 10: Anselma Marchesotti.

### PRO BOLLETTINO

Pagliarino Irene - Cavassa Paolo - N.N. - Peragallo Luigi - Macchiavello Bartolomeo - Sac. Salvatore Bevacqua - Fam. Riccobaldi Passalacqua - Enrico Cevasco Repetto - P.R. - Rovetta Michele - Padre Tomaso Bertolotto - RR. Padri Olivetani - Simonetti Angela - Lesino Ninni - Bozzo Marco - Bertolotto Vittorio.

Anna Angelino Razeto - Fam. Perneco - Bertolotto Marcella - Bignossi Luciana - Sorelle Bertolotto - Francesco Casalino - Antola Lorenzo - Suor Tossini Caterina - Cevasco Giuseppina - D.G. Checchi - Amoretti Irene - Maria Schiaffino Donati - Prof.ssa Lanfranchi - Giuseppe e M. Cristina Schiaffino - Fam. Cagetti - Palombo Francesco - Antola Albina - Augusta Catalano - C.F. - Caterina Dapelo Cuneo - Emilia Olivari - Ziglioli Rosa - Colo-

setti Giovanni - Marini Lorenzo - F.E.M. - Verrone Olga ved. Benvenuto - Pignataro Antonio - Fam. Macchiavello Calabrese - Suor Caterina Magnasco - Bozzo Evelina - Società Capitani e Macchinisti navali di Camogli - De Gregori Pinella.

Casazza Emanuele - Sandro Livreri - Bertolotto Fortunato - Mibelli Giovanni - Tonino Vasirani - Mario e Rina Savarese - Casini M. Pia - Olivari G.B. - Scarpi Ferdinando - Martino Grossi - Ines Colotto - Ortensia Ferrari Razeto - Sorelle Sola - Repetto Silvio - Annamaria Rossi - Vallardi Rosetta - Chiaschetti Maria - Mariuccia Barberis - Vago Aurelia - Gazzale Lino - Fam. Cinollo.

Miglianelli Antonio - Maggiolo Rosa - Mamma e Bruzzone - Fam. Arienti - Viacava Gabriella - Ammirati Carlo - Vergani Claudia e Renato - Gazzolo Teresa - Isolabella Angelina - Oneto Pippi e Bay - Oneto Caterina Amalia - Luigi Alessio - Maria Dapelo Dellacasa - Ribolini Elgiva - Fam. Ribolini Agostino - Deterni Eufemia - Cordiglia Vittorio - Marcotullio Luigi - Costaro Gennaro - Bozzo Maria Scotto - Oneto Ilda - Isa Delfino - Mortola Dina - Cavassa Umberto - Eclisse Maria - Fam. Bottini Cepollina - Valiani Giuseppina - Macchiavello M. Irma - Fam. Gandolfi - M.F. - Mattavelli Rosa - Mortola Simone - Genoveffa Vasirani - Maggiolo Bartolomeo - Maria Barlaro Abram - Mazzoni Giulio - Montobbio Nella - Lena Anacleto - Revello Maria - Lavarello Fortunato - Flora Olivari - Lavarello Maria - Passalacqua Carmela - Baldini Giovanni - Prof.ssa Cevasco Caterina - Antola Rosa - Meri Curotto - Luigi Gardella - Schiappacasse Lena - Rita e Gaetano Cilibrasi - Don Erasmo Sanguineti - Zerega Giacomo - Figallo Lorenzo - Bertini Emilio - Antola Nice e Paolo - Fasce Santina - De Pascale Aurelia - Riva Emma - Castello Gabriella.

Fam. Chierichetti - Oneto Battista - Casabona-Olcese - Comm. Ottorino Marruffi - Senno Maria - Francesco Dapelo - Moggia Maria - Fam. Ferroni - Carmen Fazio - Fam. Filippini Bianchi - Cevasco Anna - Facchinetti Manola - Florio Giuseppe - Di Martino Sebastiano - Manunta Margherita - Antola Emanuele - Marinzoli Carmela - Spinatelli Enrico - Bisso Rita - Poggi Antonelli - Righetti Tina - De Ferrari Arturo - Passalacqua Eugenio - Andrea Lertora - De Gregori Stefano - Giovanna Casini - Repetto Dante - Fam. Aste - Viacava Andrea - Beretta Maria - Garaventa Luciano -

# ANTICHITÀ CAMOGLIESI

## TITOLO SESTO

### I MONACI DI BOBBIO A SAN FRUTTUOSO DI CAPODIMONTE

Nel titolo quarto abbiamo ricordato come EDOARDO MAZZINO (1) richiami l'attenzione dello studioso su un pilastrino di marmo bianco che porta iscritta, al centro del riquadro, la CROCE ABBAZIALE a T, con figura del CROCIFISSO, e che è posto al colmo del tetto della Basilica Monastica proto-romanica di S. FRUTTUOSO, in corrispondenza della testata del presbiterio: è uno dei cippi amministrativi usati dagli istituti religiosi nei secoli VII-VIII; esso ricorda che, in tale epoca, il MONASTERO di S. Fruttuoso di Capodimonte era ABBAZIA, dotato, cioè, di abitazione monastica e di tempio aperto al pubblico, secondo gli usi vigenti.

Quale istituto ha fissato quel cippo amministrativo per documentare la sua presenza?

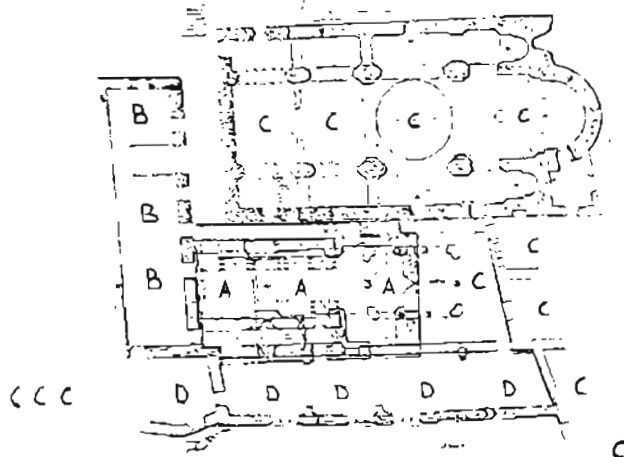
\* \* \*

Nella prima puntata abbiamo visto come, dopo la morte di S. COLOMBANO (615), un gruppo di suoi discepoli ha abbandonato BOBBIO e si è INSEDIATO, parte nel Monastero Bizantino di S. FRUTTUOSO, parte nell'EREMO di CAPODIMONTE (« alii eorum marinis sunt sinibus recepti, alii locum heremi petiere »): è un episodio del quale GIONA, biografo della Vita di S. COLOMBANO e dei suoi DISCEPOLI, fu testimone, essendo entrato a far parte della Comunità Bobbiense nel 618; abbiamo una CONFERMA sia del luogo ove si raccolsero i Monaci che si distaccarono dall'abate ATALA (615-627), primo successore di S. COLOMBANO, sia dell'inizio dei rapporti tra la fondazione monastica di S. Fruttuoso di Capodimonte, d'origine spagnola, ed il Monastero di S. Colombano, d'origine irlandese, sia della DATAZIONE attribuita al suddetto cippo amministrativo da EDOARDO MAZZINO, al quale va il merito d'aver intuito, per primo, l'importanza storica di quel pilastrino marmoreo con CROCE ABBAZIALE e d'aver denunciato la man-



Pianta generale indicativa scala 1/3000

- AAA monastero bizantino
- BBB ala longobarda
- CCC costruzioni dei secoli X-XI
- DDD facciata monastero sec XIII-XIV



cata attenzione al medesimo, non tanto da parte del visitatore occasionale, quanto da parte dei docenti di Storia Monastica che presentano il Monastero di S. Fruttuoso di CAPODIMONTE come « FONDAZIONE della seconda metà del secolo DECIMO », quando quel cippo amministrativo documenta e dimostra che, nei secoli VII-VIII, il Monastero di S. Fruttuoso di Capodimonte era ABBAZIA.

\* \* \*

La presenza dei Monaci di S. Colombano a S. Fruttuoso di Capodimonte è attestata pure, anche se in modo indiretto, dalla bolla pontificia di Papa Alessandro III, in data 16 marzo 1162, laddove, in chiusura, ordina: « Stabiliamo, pertanto, che sia vietato a chiunque di turbare temerariamente il suddetto Cenobio, i citati possedimenti e qualunque altro possedimento nelle regioni di Acqui, Tortona, BOBBIO o in qualunque altra regione »; questo richiamo alle proprietà che il Monastero di S. Fruttuoso di Capodimonte, in data 1162, possedeva nelle suddette « regioni », zone sulle quali, nei secoli precedenti, i Monaci di S. COLOMBANO avevano esercitato una presenza ed un'azione ben note, DIMOSTRA che i monaci presenti, nel 1162, a S. Fruttuoso di Capodimonte, sotto l'egida della Regola di S. Benedetto, beneficiavano dell'opera, svolta anteriormente, dal Monastero di S. COLOMBANO e che fra i due istituti intercorreva COMUNIONE di VITA.

Una CONFERMA DECISIVA di tale verità viene, poi, fornita dal CODICE DIPLOMATICO del Monastero di S. COLOMBANO che documenta come i Monaci di Bobbio risultino, dopo il 643, stabilmente INSEDIATI, sui territori che, stando

alla citata BOLLA PONTIFICIA, furono, in PERIODO BIZANTINO, patrimonio del Monastero di S. FRUTTUOSO di CAPODIMONTE, che, nel 1162, vi esercitava, ancora, il diritto di DECIMA PATRIMONIALE: « CONFIRMAMUS vobis DECIMAM quam habetis in PLEBE PLECANIE et LAVANIE, quemadmodum vestrum monasterium usque ad haec tempora NOSCITUR POSSEDISSE'. E' una TESTIMONIANZA che fuga ogni dubbio residuo.

\* \* \*

Come abbiamo visto nei titoli precedenti: A) DUE sono i documenti SUPERSTITI del Monastero di S. Fruttuoso di Capodimonte che parlano dei suoi beni, con riferimento ai periodi anteriori al secolo DECIMO: 1) la richiesta del monaco LEONE, eletto Abate del Monastero, con il quale prega il vescovo di Genova GIOVANNI II (984-1019) di venir NOMINATO (« ut titulo conditionis locare NOBIS iubeatis ») AMMINISTRATORE dei beni appartenenti alla Chiesa di S. FRUTTUOSO, sita a CAPODIMONTE vicino a PORTOFINO, e di alcune terre che, anteriormente, detto monastero aveva ricevuto in LOCAZIONE dalla CHIESA GENOVESE (Chiesa di S. Siro). In essa l'abate LEONE ricorda che il patrimonio circostante detta Chiesa di S. FRUTTUOSO confinava « da un lato con terra di Sant'AMBROGIO, dall'altro lato sempre con terra di Sant'AMBROGIO, in alto con terra di S. PIETRO, in basso con la riva del mare », CONFINI che risalivano, come abbiamo dimostrato, al PERIODO BIZANTINO; 2) la suddetta BOLLA di Papa Alessandro III, nella quale, dopo aver elencato le chiese possedute dal Monastero, in data 1162, viene ricordato il DIRITTO di DECIMA PATRIMONIALE posseduto, sempre in data 1162, sulle PIEVI di Cicagna e Lavagna e gli antichi diritti acquisiti dal Monastero sul BOSCO DEMANIALE (« et quidquid iuris habetis in bosco de Dema »): dati che RINVIANO alla CREAZIONE delle PIEVI ed al SECOLO SESTO (fine della GUERRA GOTICA), quando, sotto GIUSTINIANO, l'amministrazione BIZANTINA, con sede in Genova, dopo aver costruito, come attesta e ricorda la RAFFIGURAZIONE scolpita su un capitello del piccolo CHIOSTRO, il MONASTERO BIZANTINO di S. FRUTTUOSO di CAPODIMONTE, lo arricchisce dei territori sui quali, nel 1162, lo stesso Monastero continuava ad esercitare i suddetti DIRITTI.

B) I documenti dei beni posseduti in « MARITIMA » dal Monastero di S. COLOMBANO sono parecchi: vedi note (2) e (4).

\* \* \*

Da un esame comparato risulta: I) il Monastero di S. FRUTTUOSO di CAPODIMONTE possedeva a CASTIGLIONE CHIAVARESE la Chiesa di S. Giorgio e di S. Elena in Campegli e la Chiesa di S. Maria in

Missano; il Monastero di S. COLOMBANO, con la donazione di Carlo Magno del 774, entrò in possesso d'una vasta area, affacciata sul mare della Riviera di Levante, tra la Punta di Moneglia, Castiglione Chiavarese ed il monte S. NICOLAO; II) il Monastero di S. FRUTTUOSO possedeva sull'isola di SESTRI LEVANTE la Chiesa di S. Giorgio (più esattamente di S. NICOLO') ed il Monastero di S. COLOMBANO possedeva in SESTRI una corte, con tutte le sue pertinenze, della quale, verso la fine del secolo DECIMO, erano affittuari i figli di ANSALDO; III) il Monastero di S. FRUTTUOSO possedeva a PONTE GIACOMO (Ponteliaco) la Chiesa di S. PIETRO ed il Monastero di S. COLOMBANO vi possedeva il castagneto, dato in affitto a GISULFO e dai figli di RAZONE (3); IV) il Monastero di S. FRUTTUOSO, oltre il diritto di DECIMA PATRIMONIALE sui territori delle antiche PIEVI di Cicagna e Lavagna, possedeva a VERZI (pieve di Cicagna) la Chiesa di S. ANDREA ed a CAMPO MOLINO (Pieve di Lavagna) la Chiesa di S. Pietro; il Monastero di S. COLOMBANO possedeva, sui territori dell'antica PIEVE di LAVAGNA, la maggior parte dei suoi beni elencati in « MARITIMA »: vedi nota (4).

\* \* \*

CHE DIRE? Il Monastero di S. COLOMBANO pagava al Monastero di S. FRUTTUOSO il diritto di DECIMA PATRIMONIALE, confermato da Papa Alessandro III? Va RICORDATO: a) quando il Monastero di S. COLOMBANO viene fondato, quello di S. FRUTTUOSO è già FAMOSO per aver ricevuto dall'imperatore di Bisanzio una DONAZIONE che ha fatto EPOCA; b) quando Papa Alessandro III rilascia la bolla « Officii Nostri Nos hortatur auctoritas » i DUE ISTITUTI sono floridi e la coesistenza, per lungo tempo, d'una parte dei rispettivi patrimoni, sugli stessi territori, può trovare spiegazione nella ricordata secessione d'un gruppo di Monaci dal MONASTERO di S. COLOMBANO (5): mentre, alla lettera, i fuggitivi avrebbero abbandonato, prima del 627, Capodimonte e sarebbero rientrati a Bobbio; alla luce dei fatti, vi fu, da parte dei fuggitivi, il RICONOSCIMENTO del proprio errore e, da parte dell'abate ATALA, la riammissione degli stessi nei ranghi della COMUNITA', con la decisione che un certo numero continuasse a risiedere a CAPODIMONTE, come reparto distaccato della COMUNITA' BOBBIENSE (« SUIIS LOCIS RESTITUIT »); c) tale sistemazione garantiva il MONASTERO di S. FRUTTUOSO, prima fondazione monastica sorta in territorio genovese ed offriva al Monastero di S. COLOMBANO la possibilità di sfruttare il patrimonio boschivo, dotazione del Monastero di S. FRUTTUOSO, che, per scarsità di monaci, era minacciato d'abbandono; d) la presenza dei Discepoli di S. COLOMBANO a S. FRUTTUOSO di CAPODIMONTE spiega come il MONASTERO BIZANTINO abbia conservato la sua INTEGRITA', in occasione della conquista della Liguria Marittima da parte dei LONGOBARDI della « provincia d'Italia ».

## CONCLUSIONI E RIEPILOGO

Queste note sono state scritte per rammentare ai cultori di Storia locale: 1) che il Monastero di S. FRUTTUOSO di CAPODIMONTE è stato il primo centro monastico sorto in territorio genovese, per merito ed opera di S. PROSPERO, Metropolita di Tarragona, cacciato in esilio con parte del Suo Clero; 2) che lo sviluppo e la sopravvivenza di detto MONASTERO sono stati merito ed opera, dapprima, d'un gruppo di Monaci armeno-persiani, chiamati e venuti, sotto GIUSTINIANO (527-565), a potenziare quella Comunità, e, dopo, dei DISCEPOLI di S. COLOMBANO, che adottarono, in breve, la REGOLA BENEDETTINA.

La raffigurazione di S. COLOMBANO abate, al centro dell'abside della Basilica proto-romanica di S. FRUTTUOSO di CAPODIMONTE, costruita nei secoli decimo e undicesimo, ricorda, infatti, che detta Chiesa Abbaziale è un capolavoro voluto dai Monaci di S. COLOMBANO, presenti a CAPODIMONTE, anche durante le incursioni saracene: lo confermano, poiché tutt'ora in piedi, sia il piccolo Monastero Bizantino-mesopotamico, con sottostante BASILICA, sia l'ala costruita dai DISCEPOLI di S. Colombano, quando collocarono il cippo abbaziale amministrativo, individuato da EDOARDO MAZZINO.

\* \* \*

1) Sopravvivono a S. FRUTTUOSO di CAPODIMONTE le strutture che il MONASTERO ha ricevuto, nel secolo sesto, quando l'amministrazione bizantina, terminata la GUERRA GOTICA, ne patrocinò la costruzione ex novo: a) la BASILICA MONASTICO-MESOPOTAMICA, situata nella parte più antica dei fondamenti, ed il piccolo MONASTERO SOVRAPPOSTO, come si osservano nella planimetria del piano terreno e del primo piano, elaborata da EDOARDO MAZZINO; b) le tre coppie di COLONNINE sormontate da capitelli BIZANTINI a doppia mensola, che, nella seconda metà del secolo decimo, vennero adibite a sostegno degli archi dell'ordine inferiore del CHIOSTRO.

Degno di attenzione lo splendido CAPITELLO che reca, al centro, un'AQUILA IMPERIALE che, ad ali spiegate, stringe, serrato nel becco, un ampio cerchio, formato con due archi collegati fra loro, ed esibisce, sui canti, quattro meravigliose teste di cavallo, impegnate nello sforzo: è un'eloquente raffigurazione del corpo di cavalleria bizantina di stanza a GENOVA, sotto GIUSTINIANO, che riuniva, nella sua persona, quanto rimaneva degli Imperi romano d'oriente ed occidentale; a GENOVA, ricorda PROCOPIO di CESAREA, il presidio bizantino era comandato da BONOS, uno dei nipoti di GIOVANNI, comandante supremo della cavalleria, agli ordini di BELISARIO (6).

2) Sopravvive a S. FRUTTUOSO di CAPODIMONTE, a ponente del Monastero Bizantino, parte dell'ALA costruita, in PERIODO LONGOBARDO, dai DISCEPOLI di S. COLOMBANO, dopo il loro INSEDIAMENTO DEFINITIVO: trattasi d'un corpo, disposto, originariamente, su piano terreno e primo piano, che misurava metri 18 in lunghezza e metri 6 in larghezza; oggi, rimane solo il piano terreno, del quale sarebbe opportuno completare l'esplorazione; segnaliamo la PORTA d'INGRESSO, chiusa nella seconda metà del secolo DECIMO, alla quale venne aggrappato il cunicolo voltato a botte, che sorreggeva la facciata della Basilica proto-romanica, crollata in occasione dell'alluvione del 1915.

L'insediamento definitivo dei Monaci di S. COLOMBANO a S. FRUTTUOSO di CAPODIMONTE è testimoniato pure dal citato Cippo Abbaziale amministrativo.

3) I lavori di scavo compiuti recentemente a S. FRUTTUOSO di CAPODIMONTE, per iniziativa del F.A.I. (Fondo Ambiente Italiano) e sotto la vigilanza della Sovrintendenza Archeologica, hanno riportato in luce l'antichissimo Cimitero dei Monaci ed hanno documentato che l'impianto del medesimo è CERTAMENTE ANTERIORE al secolo decimo, poiché il muretto di contenimento e fondamento superiore dell'IMPIANTO corre liberamente sotto le costruzioni laterali, realizzate nel secolo decimo, e le attraversa in diagonale.

\* \* \*

A) La presenza a S. FRUTTUOSO di CAPODIMONTE dei DISCEPOLI di S. COLOMBANO è CERTA quanto è CERTA la storia scritta da JONAS nella Vita Columbani et Discipulorum eius (7); tale presenza è ulteriormente CERTA quanto è DOCUMENTATA la presenza dei Monaci di BOBBIO sul territorio delle Antiche PIEVI di CICAGNA e LAVAGNA, sui quali — ricorda Papa Alessandro III — il Monastero di S. FRUTTUOSO di CAPODIMONTE, nel 1162, esercitava il diritto di DECIMA PATRIMONIALE; tale presenza è ancora tanto CERTA quanto è DOCUMENTATA la consistenza patrimoniale del Monastero di S. Fruttuoso di Capodimonte nelle REGIONI di ACQUI, TORTONA, BOBBIO: a Castelletto d'ORBA, rammenta Papa Bandinelli, il Monastero di S. Fruttuoso di Capodimonte possedeva, fra le altre, la Chiesa di S. Innocenzo in Stolva, che risale ai secoli VII-VIII; la presenza dei Monaci di S. COLOMBANO a S. Fruttuoso di Capodimonte trova sostegno, pure, nella presenza, tra i documenti del Monastero di S. COLOMBANO, del più antico formulario LITURGICO della FESTA in onore dei Santi Martiri Fruttuoso, Augurio ed Eulogio.

B) In mancanza d'altra motivazione che spieghi la presenza a CAPODIMONTE, in età bizantina, d'un MONASTERO con BASILICA, resta confermata la tesi che attribuisce la « TRASLAZIONE » a CAPODIMONTE delle Reliquie dei Santi Martiri Fruttuoso, Augurio ed Eulogio al quinto secolo; quanto le TRADIZIONI, congiunte, di CAMOGLI e REG-



GIO EMILIA affermano circa l'opera e la persona di S. PROSPERO, Metropolita di TARRAGONA, profugo in Italia, all'inizio del quinto secolo, con parte del Suo Clero, offre ulteriore supporto.

\* \* \*

Ricapitolando, il Monastero di S. FRUTTUOSO di CAPODIMONTE: a) ebbe inizio nel quinto secolo (409), per iniziativa di S. PROSPERO, metropolita di Tarragona, profugo in Liguria con parte del suo Clero; b) Giustinio, Procopio, Marziale, Pantaleone e Giorgio, cinque dei suoi Compagni d'esilio, dai loro Discepoli e successori, vennero annoverati fra i SANTI; c) la fama acquistata dal MONASTERO, nel primo secolo di vita, spinse l'amministrazione bizantina, con sede a GENOVA, a realizzare un nuovo edificio monastico con nuova chiesa, per un gruppo di Monaci armeno-persiani; d) al suo arrivo in Italia, S. COLOMBANO, attratto dalla fama che lo segnalava (8), visita il MONASTERO e ne rimane entusiasta; e) dopo la sua morte (615), un gruppo di Suoi Discepoli (forse, una dozzina) abbandona BOBBIO e viene a stabilirsi a CAPODIMONTE, parte nel MONASTERO BIZANTINO, parte nell'EREMO o antro naturale, sito in località CHIESA VECCHIA; f) la presenza dei DISCEPOLI di S. COLOMBANO non viene meno, anche dopo che i fuggitivi hanno riconosciuto il loro errore e sono stati riammessi nei ranghi della Comunità Bobbiense; la DIFFUSIONE del culto a S. FRUTTUOSO e Compagni Martiri è stata opera e merito loro: per secoli, i Monaci di S. COLOMBANO ne hanno celebrata la FESTA, sia a CAPODIMONTE che a BOBBIO, con l'impegno e la devozione che li hanno determinati a custodirne e tramandare, con fedeltà il più antico FORMULARIO LITURGICO.

\* \* \*

Dall'arrivo di S. PROSPERO a CAPODIMONTE sono trascorsi più di quindici secoli e la SOLITUDINE della BAIA più incantevole del PROMONTORIO delle INSENATURE ha custodito, mirabilmente, l'opera sorta per la sua ispirazione!

MIRACOLO? NO! Testimonianza di antica saggezza!

Alla competente autorità ecclesiastica ed all'architetto GUGLIELMO MOZZONI che dirige i lavori di restauro, per conto del F.A.I., l'autore di queste note storiche esprime, con deferenza, il VOTO che sia data DEGNA SEPULTURA, in una delle cripte della Chiesa Abbaziale proto-romanica di S. FRUTTUOSO di CAPODIMONTE, alle ossa dei Monaci, artefici del Monumento, che sono state tolte dall'antichissimo CIMITERO nel quale attendevano, con immutata speranza, lo squillo della RISURREZIONE.

P. ANDREA FIGARI  
benedettino - olivetano

## BIBLIOGRAFIA

(1) E. MAZZINO: *S. Fruttuoso di Capodimonte*, Itinerari Liguri 14, Bordighera, 1965, pag. 45.

(2) *Codice Diplomatico del Monastero di S. COLOMBANO di Bobbio fino all'anno MCCVIII*, a cura di C. Cipolla - G. Buzzi, I.S.I., Roma, 1918.

(3) CDCSB, vol. I, n. CVII, rr. 149-151 e r. 161.

(4) CDSCB vol I, n. CVII e n. LXIII.

(5) e (7) JONAS: *Vita Columbani et Discipulorum eius*, a cura di Michele Tosi, Piacenza, 1965, pp. 118-123.

(6) PROCOPIO: *Guerra Gotica*, libro III, capo 10.

(8) Quando S. COLOMBANO fu a Milano (612), il futuro S. GIOVANNI BUONO, nato a CAMOGLI ed educato nel MONASTERO di S. FRUTTUOSO di CAPODIMONTE, era chierico della Chiesa Metropolitana Milanese.

All'amico Dr. Franco Dioli ed alla prof. Tina Leali Rizzi che, a pagine 16-21 di « Un Monastero, una Storia: S. Fruttuoso di Capodimonte dalle origini al XV secolo », hanno anticipato ai lettori la mia tesi sulla presenza a CAPODIMONTE dei DISCEPOLI di S. COLOMBANO, un sentito ringraziamento, con l'auspicio che anche la seconda parte, in attesa di pubblicazione, apporti un contributo alla conoscenza dei documenti storici del primo centro monastico, sorto in territorio genovese.



---

Al Rev.mo don PIERO BENVENUTO, Rettore del Santuario della Madonna del BOSCHETTO e Direttore del BOLLETTINO, che, ritenendo di far cosa gradita ai lettori, si è assunto per intero, con DEDIZIONE, l'onere finanziario della PUBBLICAZIONE di queste NOTE STORICHE sulla VITA ed OPERA di S. PROSPERO, Patrono di CAMOGLI, rinnovo l'espressione della mia GRATITUDINE, con l'auspicio che i Mille Quattrocento Abbonati, lieti per il servizio, contribuiscano, con Generosità, alla spesa sostenuta per la DIVULGAZIONE dell'antica Storia Religiosa Camogliese.

Cordialmente.

Monastero S. PROSPERO, 21 gennaio 1986

P. ANDREA FIGARI, O.S.B.

---

\* \* \*

Al Geom. CHIESA EMANUELE un cordiale ringraziamento per la generosa collaborazione.

Lino Francesco - Cuneo Caterina Ratti - Maria Chiesa - Maccarini Antonio - Balboni Schiaffino - Antola Giovanni - Rossi Luigi - Fam. Bertello - Bozzo Geronima - Mortola Giacomo - Ansaldo Emilia - Bozzo Luigina - Antola Caterina - Cap. Mortola Andrea - Ognio Angelo - Tonnini Cardinali Fulvio - Parodi Emanuele e Filippa - Faini Chiesa Matilde - Schiaffino Francisca - Salvi Giuseppina - Calvelli Oliva - Mortola Cap. Emanuele - Casarino Emilia - Rey Francesco - Orselli Ezio - Chiesa Romilda - Bellagamba Luigi - Guelfi Andrea - Maria Sandrinelli - Oneto Tino - Simonetti Caterina - Mortola Ida - Massa Augusto - Culati Fugazzi - Marini Maria - Chino Maria Rosa - Sorelle Maggi - Campodonico Caterina Puppo - Deterni Eufemia - Scevola Riccardo - Devoto Laura - Massone Benedetta - Avegno Tomasita Farace - Revello Maddalena - Arria Teodoro - C.M.R.

Fam. Pittaluga - Fam. Adorno - Fam. Cieviero - Sturlese Alda - La Firenze Giovanni - Bellini Aderamo - Brinzo Ida - Varni Rina - Brunella Codeluppi - Olivari Isa - G.B. Maggiolo - Savarese Alda - Venturelli Federico - Massa Caterina - Schiaffino Giuseppina - Sorelle Olivari - Cichero Gerolamo - Castello Agostino.

*A tutti gli offerenti, grazie sentitissime con l'assicurazione che il Periodico farà sempre del suo meglio per essere all'altezza dei desideri dei Lettori.*

**Bambini sotto la particolare protezione di Nostra Signora del Boschetto:**

- Giovanni, Luca e Lorenzo (50.000)
- Simona e Michela (50.000)

- Mannucci Alessandra (20.000)
- Valle Federico (10.000)
- Lucia Varesano (5.000)
- Lorenzo e Stefania Ardito (10.000).
- N.N. (25.000)
- Emanuele Endrizzi (20.000)
- Andrea Maggio (50.000)
- Olivari Laura - Roberta e Silvana Zilli (10.000)
- Giovanni, Simona, Michela, Luca, Lorenzo (200.000)
- Paola (10.000)
- Brunella Codeluppi (5.000)
- Alessandra Ciotti (10.000)
- Montepagano Andrea e Casini Matteo (20.000)
- Sara e Luca (10.000)
- Sonia e Alessio Benzo (10.000)
- Giovanni Dapelo (20.000)
- Repetto Ombretta (50.000)
- Giulio e Cristina (20.000)
- Cugini Galliardi - Macchiavello - Crociatelli (20.000)

**Famiglie sotto la particolare protezione della Madonna del Boschetto:**

- Mattavelli Barilari (10.000)
- Mazzoni Giulio (20.000)
- N.N. (25.000)
- Matteo e Luca Olivari (20.000)
- C.C.F. (10.000)
- Sandro e Marina (10.000)

**Naviganti sotto la particolare protezione della Madonna:**

- Agostino Josè Ferrari (20.000)

## Dati demografici della Città

**SORRISI D'ANGELO**

Pibini Loredana, nata a Genova il 13 ottobre 1985  
 Repetto Ombretta, nata a Recco il 3 novembre 1985  
 Pizzocchero Filippo, nato a Genova il 25 novembre 1985

Isola Chiara, nata a Genova, il 25 novembre 1985  
 Castagna Giorgio, nato a S.ta Margherita Lig. il 14 dicembre 1985  
 Gazzale Simone, nato a Chiavari il 19 dicembre 1985  
 Fagni Massimiliano, nato a Recco il 16 dicembre 1985

Palombo Valeria, nata a Recco il 3 gennaio 1986

Mighetto Alessandro, nato a Genova il 4 gennaio 1986

### FIORI D'ARANCIO

Davanzo Cesare e Castagnola Maria, il 9 novembre 1985 a Ruta

Cevasco Andrea e Parodi Daniela, il 30 novembre 1985 nel Santuario

Cantaluppi Ferdinando e Ghillino Emilia, il 14 dicembre 1986 nel Santuario

Casazza Antonio e Schiappacasse Claudia, il 29 dicembre 1985 a S. Rocco

### ALL'OMBRA DELLA CROCE

#### nel Comune

Bardi Ugo, deceduto il 5 novembre 1985, nato nel 1905

Schiaffino Emanuele, deceduto il 16 novembre 1985

Schiappacasse Eugenio, deceduto il 1° dicembre 1985, nato nel 1907

Olivari Angela, deceduta il 7 dicembre 1985, nata nel 1892

Pozzo Cesare, deceduto il 14 dicembre 1985, nato nel 1901

Mussi Leone, deceduto il 28 dicembre 1985, nato nel 1903

Lesioli M. Teresa, deceduta il 29 dicembre 1985, nata nel 1908

Tamino Davide, deceduto l'11 gennaio 1986, nato nel 1903

Ferrari Francesco, deceduto il 13 gennaio 1986, nato nel 1895

Bachiorrini Stelio, deceduto il 28 gennaio 1986, nato nel 1916

#### fuori Comune

Felugo Antonio, deceduto il 7 novembre 1985, nato nel 1907

Martini Maria, deceduta l'8 novembre 1985, nata nel 1905

#### nell'Ospedale

Caffaro Pierina, deceduta il 6 novembre 1985, nata nel 1927

Degl'Innocenti Ernesto, deceduto il 30 novembre 1985, nato nel 1909

Paulli Rosa, deceduta il 28 dicembre 1985, nata nel 1910

Carbone Vittorio, deceduto il 31 dicembre 1985, nato nel 1908

Revello Francesca, deceduta il 1° gennaio 1986, nata nel 1899

# RASSEGNA CITTADINA

### UN LIBRO DI POESIE

Sabato 12 ottobre 1985, nei locali della galleria « Primula », il prof. Carlo A. Pedretti di Milano, ha presentato, nell'ambito delle iniziative culturali patrocinate e promosse dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Camogli « Vigiliae », la prima raccolta poetica del nostro concittadino ed apprezzato collaboratore G.B. Roberto Figari. La manifestazione coincideva con l'apertura, nella stessa sede, di una breve rassegna di opere dell'artista camogliese Rocco Antonucci (autore anche del disegno che orna la copertina di « Vigiliae ») ed ha

visto una folta partecipazione di pubblico, in cui si distinguevano esponenti del mondo culturale genovese. Il volume di Figari è stato stampato a Genova per i tipi dell'editore Tolozzi ed ha conseguito il meritato successo presso critici e cultori di poesia.

### NUOVA GIUNTA MUNICIPALE

Nello scorso mese di novembre si è costituita la nuova amministrazione comunale, destinata a reggere le sorti della città fino all'aprile 1988. Alla vecchia coalizione DC - PSI subentra un tripartito DC - PLI - PSDI, con l'aggiunta, a ti-

to del tutto personale, dei socialisti Antola e Maggiolo. Il PSI si è infatti schierato ufficialmente all'opposizione con il consigliere Mortola. Sindaco è stato confermato Attilio Antola, mentre sono stati eletti assessori effettivi E. De Gregori (DC), C. Massa (PLI), G. Costaro (PSDI), V.A. Javarone (DC). Assessori supplenti i democristiani A. Bozzo e G.B. Figari.

### UN LIBRO DI MARE

Sabato 7 dicembre 1985, nel Ridotto del Teatro Sociale, il giornalista Gianni Migliorino, esperto del settore marittimo e corrispondente genovese del « Corriere della sera », ha presentato « Parlar Marinaio », un libro del capitano Pro. Schiaffino, direttore del nostro Museo Marinaro Municipale. L'opera, edita dalla Nuova Editrice Genovese, si pone come ideale prosecuzione del precedente volumetto di Schiaffino « Parlar Camallo », edito dalla Sagep e, come quello, è arricchito da numerosi disegni del pittore genovese Attilio Mangini. Si tratta di una raccolta di termini, espressioni e forme idiomatiche illustrate con aneddoti, racconti e ricordi della vita di bordo, spesso ispirati alle dirette esperienze dell'autore.

### BOSCO DI NATALE

Il Fondo Mondiale per la Natura (WWF) ed il Gruppo Volontari Antincendi Boschivi (VAB) hanno riproposto anche quest'anno l'idea di una raccolta degli abeti impiegati per i tradizionali addobbi natalizi ed altrimenti destinati — una volta terminate le festività — all'immondezzaio. Gli alberi così recuperati sono destinati a rinfoltire il « bosco di Natale » realizzato lo scorso anno presso l'ex-discardia di San Rocco. In un angolo di piazza Schiaffino, poi,

le due associazioni hanno esposto un esempio di « albero alternativo » costruito con fil di ferro, stracci, stoffa e sacchetti di plastica, al fine di sensibilizzare la coscienza ecologica della cittadinanza.

### TURISMO LIGURE

Domenica 19 gennaio Camogli è stata protagonista del pomeriggio televisivo sugli schermi della Televisione della Svizzera Italiana. L'importante emittente ha infatti dedicato al turismo ligure un lungo servizio della sua trasmissione domenicale, privilegiando di fatto le inquadrature e di servizi relativi a Camogli ed a Campoligure. I due centri, infatti, sono stati assunti come esempi del paesaggio naturale ed umano della nostra regione ed illustrati dall'assessore regionale al turismo avv. Ernesto Bruno Valenziano come portatori dei valori più tipici di richiamo e d'interesse della storia, della tradizione e della cultura della nostra terra.

### NOMINA

Con decreto della Segreteria di Stato in data 8 novembre 1985, quattro sacerdoti dell'Archidiocesi di Genova sono stati annoverati fra i « Cappellani d'onore di Sua Santità ». Tra essi è don Carlo Caviglione, Prevosto di San Tommaso in Genova, direttore dell'Edizione Diocesana dei bollettini parrocchiali e da anni nostro Direttore Responsabile. Al neo-Monsignore le congratulazioni e gli auguri del Rettore, della Redazione e di tutti gli amici del nostro Bollettino.



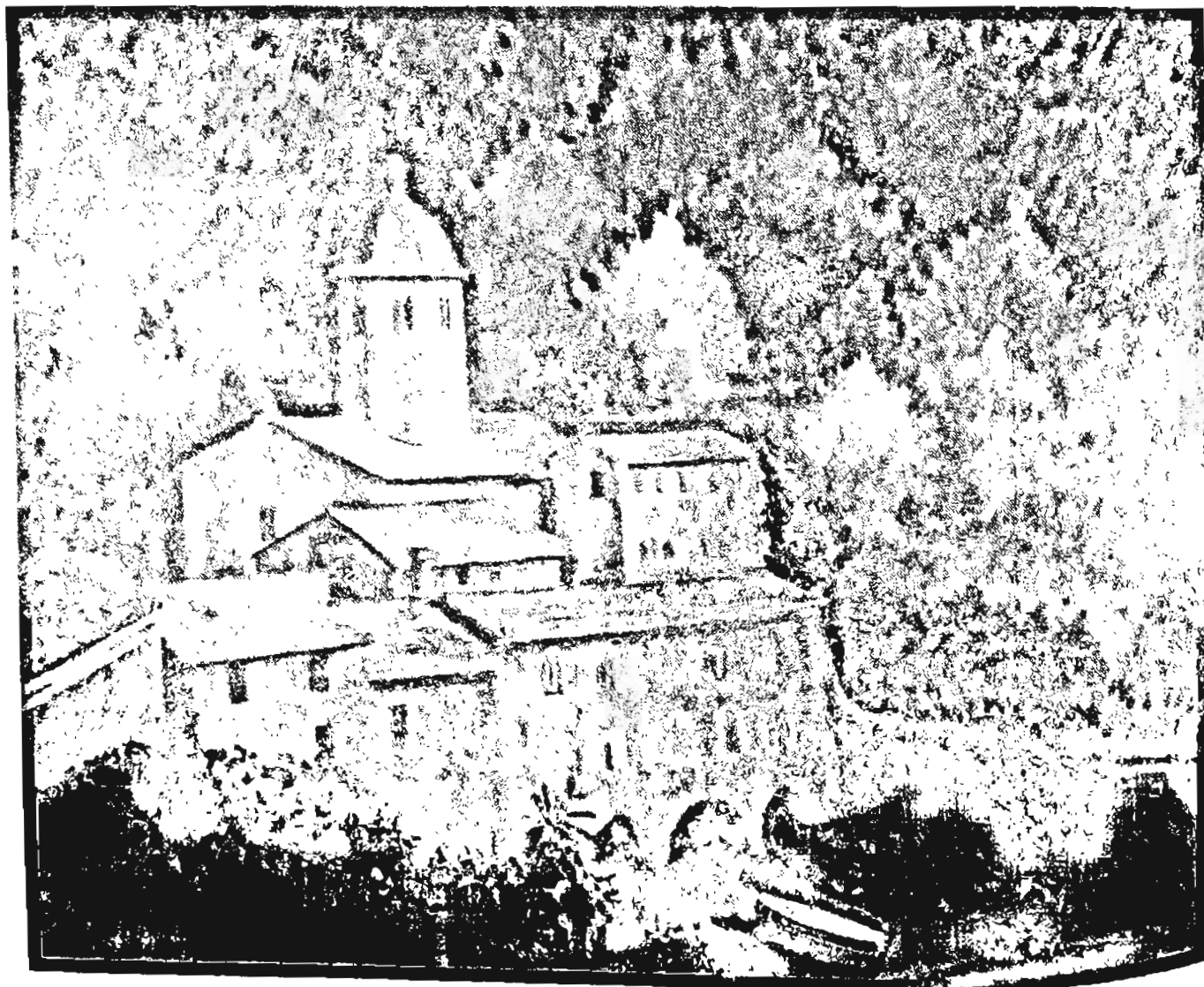
# Una mostra per San Fruttuoso

Il pittore Giuseppe Bozzo, nostro concittadino, ha tenuto dal 14 al 27 febbraio presso la galleria d'arte Guidi di Genova (via XX Settembre, 12) un'importante mostra dedicata a San Fruttuoso di Capodimonte, a continuazione della ricerca già presentata nel Ridotto del Teatro Sociale nel 1983. La manifestazione era patrocinata dalla Amministrazione Provinciale di Genova e dalla Amministrazione Comunale di Camogli, con l'adesione del FAI (Fondo Ambien-

te Italiano). A presentazione della rassegna, intitolata « natura ed arte a San Fruttuoso », il nostro Figari, che da anni segue ed annota pazientemente l'evolversi dell'arte del Bozzo, ha pubblicato la nota che riproduciamo.

\* \* \*

*Dice Lamartine che la poesia è figlia del sole o degli inverni eterni... ed è questa un'annotazione che ha tutti i*



Giuseppe Bozzo: « L'abbazia di San Fruttuoso », olio su tela, dipinto nel 1983: una delle opere più interessanti della grande mostra genovese dell'artista nostro concittadino.  
(foto R. Antonucci)

tratti di certo estremismo romantico. Ma è un'osservazione per noi sostanzialmente vera e tuttora valida, che racchiude in sé la chiave di lettura di più d'una poetica. Il rapporto stretto fra natura ed arte si evidenzia oggi ai nostri occhi nella più recente pittura di Giuseppe Bozzo, che si misura, mostrando rara costanza e continua mobilità d'intuizione, con quella impegnativa proposta estetica che è San Fruttuoso.

San Fruttuoso, la perla nascosta e contesa, la gemma dimenticata e contestata del promontorio di Portofino, raccoglie in un unico abbraccio, in un solo, sintetico « coup d'oeil », il miracolo della natura e la magia dell'arte. Luogo di incontro tra Dio e l'Uomo, è luogo privilegiato, dunque, per l'esercizio della Poesia in ogni sua forma, ma è anche punto di prova per quanti da essa si sentono tentati.

Gli originali moduli architettonici che si sviluppano talora in ancor più originali soluzioni, si inseriscono — condizionati come furono nel loro primo divenire dalle forme prime del sito — con inquietante consequenzialità nel contesto naturale.

Nato come centro di preghiera e di raccoglimento degli spiriti, questo piccolo borgo — oggi ormai preda di costumi ed intenti men che profani — ispira ancora moti d'intensa e naturale religiosità. E di quest'aura di religiosità, di candida quanto profonda tensione, sottesa soprattutto in taluni momenti della giornata, il Bozzo si è fatto interprete principale ed autentico per il tempo nostro. Fra i complessi giochi d'ombra e di luce che le pieghe della montagna ed i riflessi del mare intrecciano in sequenza inesausta, egli ci addita inospettati scorci ed inattese presenze. Qui,

sotto tenui raggi lunari, in un'atmosfera di sogno, propone immagini di sottile allusione metafisica, in cui la notte appare come tempo proprio d'elevati sentimenti. E pare di rivivere l'estatica ebbrezza che animava il canto e la gagliarda bonarietà di Ceccardo Roccagliata Ceccardi, il quale — al pari del sommo, più giovane, ma non meno sensibile amico Camillo Sbarbaro — amava questi luoghi ed amava il chiaro di luna. Paesaggio puro, visioni umorali, dunque, di schietta vena poetica, di buon sangue ligustico, quelle che ci propone il Bozzo in questa sua rassegna, monograficamente dedicata a San Fruttuoso non certo per compiacere un'ondata d'occasionale interesse mondano, ma per rispondere quasi ad una chiamata.

Al borbottio delle onde tra la puddinga, fa eco, tra i ritmi delle architetture sorprendenti, un silenzio che si affonda nelle cromie, qua e là emergenti, della vegetazione. Questi dipinti, che sembrano muti, riflettono sonorità nascoste. E, se nei « notturni » pare d'intendere, da un momento all'altro, il canto confuso e grave d'un coro gregoriano fra le trifore cieche dell'abbazia, di tanto in tanto riecheggia, nelle grandi e ruvide tele « solari » il richiamo mediterraneo, l'anelito panico, la risata di Dioniso! Rinasce, in questi quadri, per pochi istanti, l'idea prima di quel culto solare che — ci piace crederlo — spinse alcuni uomini (i primi poeti della nostra terra?) ad abbandonare, al principio dei secoli, la vita dei loro simili per rifugiarsi in questa calanca silente.

# «La notte a Portofino Kulm» di Paul Morand

Il vento e l'asprezza del mare, l'adamantino verdazzurro, la vegetazione miracolosa che s'aggrappa alla roccia in prossimità delle onde, s'abbarbica alle fessure d'antichi strati geologici, segue le vene di anfratti un tempo nascosto ricettacolo di mostri pelagici, inebriano e spingono ad avventurosi ottimismo davanti alla vita. Lo si è visto. Intellettuali dal cerebro arzigogolato e poeti che han fatto della semplicità il loro credo hanno spesso guardato allo spettacolo rivierasco con il medesimo violento entusiasmo, protesi a mordere i frutti, ahimè a volte indigesti per i loro stomaci malati: difficile equilibrio tra arte e quotidiana esistenza!

Ma non si può dire trattarsi d'un preconstituito *cliché*, che finisce coll'annoiare il buon senso di chi non ha ubbie per la testa e adocchia con sospetto tutto ciò che sappia di letteratura, ne abbia l'odore e la forma (per costoro i libri sono inutile impaccio, carta buona da avvolgerci i pesci, che almeno, se puzzano, rendono quattrini e, si sa, la pecunia mai non redde!).

Dicevano gli antichi che di tutte le cose la migliore è il cambiamento, e ne facevano canone di poesia esaltando la varietà: trasportiamone ora il concetto ai nostri argomenti e avremo la riprova non solo della grandezza gioiosa che può procurare lo scrivere, ma anche di una verità troppo sovente dimenticata: semmai esiste uno Stato davvero democratico, questo è la repubblica delle lettere. Se possiede vero talento, vi ha cittadinanza anche lo straccione, il po-

veraccio reietto, l'ergastolano: accanto ai principi, duchi e conti o, in tempi di crisi, accanto alle Susanne di turno.

Questa volta, per non smentire il già detto, ci occuperemo di un diplomatico francese, scrittore dalla facile vena e dall'eleganza distratta di chi ha troppa dimestichezza col gran mondo *entre deux guerres* per prenderlo sul serio: Paul Morand.

Non è, la sua, una lettura facile: bisogna avere il gusto della parola, della mezza frase, della fatuità. Solo così si può forzare una porta che oggi è disusata non solo in letteratura...

E' tempo ormai di venire al nostro Autore, del quale prenderemo in esame uno dei racconti della raccolta *Fermé la Nuit*: «La notte di Portofino Kulm». Inutile dire, dopo gli scritti precedenti, che si tratta di una vicenda collocabile in quell'ambigua età che fu detta *Belle Epoque* o, per esser più esatti, nello strascico della *Belle Epoque*, come ci testimonia anche la data di edizione (1923) e di riferimenti interni al testo (la Grande Guerra). Se qualcuno arriccia il naso per questa dilatazione cronologica, basterà osservare che chi scrive non crede a vere e proprie fratture storiche, ma a continui adattamenti, come ci attestano in piccolo le storie delle singole famiglie: ognuno faccia l'esame di coscienza e, se ha qualcosa da obiettare, si faccia avanti!

La vicenda è più semplice a narrarsi in sunto che a leggersi sull'originale, i protagonisti (o gli antagonisti): uno scultore francese ed un patriota irlandese.

se, poeta sbruffone, gaudente romantico, sconclusionato nella vita come nei suoi scritti, tale O'Patah. Entrambi innamorati d'una creatura più bella che buona, una sorta di avventuriera piuttosto dotata, tipo di donna che, pare, faceva andare in estasi in quegli anni: Ursula. La vicenda, che si colloca a ridosso della guerra 1914-18, ha lei come filo conduttore: la dama ora scompare, ora riappare, soprattutto quando meno ci si aspetterebbe e nei luoghi più impensati del mondo. Morand, infatti, seguendo la traccia delle sue personali esperienze, si compiace di condurre il lettore nei posti più famosi e cattivanti: New York, per cominciare; l'Irlanda lacerata dai sussulti indipendentistici; Venezia, sorta di ritiro o di esilio dorato, dove O'Patah « abitava una camera ammobiliata in un quartiere popoloso, e dal suo appartamento non usciva che raramente per fare una partita a biliardo ». Non a Venezia, però, doveva ritirarsi definitivamente il sanguigno e poco morale irlandese: la sua storia, che è il paradigma di un declino, se la leggiamo sotto la sua esclusiva angolatura, approda infatti ai nostri lidi, rivissuti con spirito profondamente diverso da quello cui ci siamo abituati in altre letture. Essi porgono la cornice, ripeto, di una fine, fisica e spirituale al tempo stesso, sotto lo sguardo meduseo d'una femminilità inquietante se non bieca, la *belle Dame sans merci* dei Decadenti. Più sensibile allo sfascio che alla ricostruzione — la tragedia della guerra mondiale, il fischio dei proiettili irlandesi contro gli invasori albionici, il collasso dell'Impero czarista —, Morand così ricostruisce nel suo racconto il paesaggio ligure: « Desolazione di questa Riviera italiana. Sulla costa francese, in assenza dei begli svernanti d'un tempo,

i fiori, almeno, facevano la loro propaganda, ma qui non restava che il ricordo dei lussi di Russia, dei piaceri tedeschi che giacevano fracassati nel fondo dell'abisso dei cambi. Spettri, questi cartelli. Tutto in vendita: "Villa da vendere, con terreno!". Solo qualche famiglia di commercianti svizzeri tentava di non morire. Gli alberghi, dirottati, per così dire, come navi senza nolo, erano stati venduti a piani, spezzettati in camere: sorte toccata persino a quel Casinò così famoso, dove si potevano, un tempo, vedere i bei vestiti carichi di lustrini... ».

E proprio nel mezzo di tanta desolazione, che suona come il cambio d'una guardia, lo scultore francese apprende che O'Patah aveva avuto un attacco di cuore « presso Portofino Kulm, sulla costa genovese, dove risiedeva ». Per l'esattezza in una villa chiamata Lodola, « villa gessosa, che abbagliava gli occhi; il sentiero scendeva a misura che ci si sforzasse di salirlo. Una terrazza ben niastrellata proiettava sui muri un riflesso rosa, dove si sprofondavano i buchi delle camere, sepolte nella frescura dietro le zanzariere... ».

In tale villa, che non si saprebbe collocare sul versante di Ruta, perché la descrizione fa supporre quello di Santa Margherita, il malandato O'Patah non presenta più quel « vigoroso imperialismo fisico che un tempo coinvolgeva tutto ciò che incontrava al suo passaggio »: egli è ridotto ad un povero vecchio, che vuole celare all'amico la presenza di Ursula, ormai sua moglie, ma molto diversa da entrambi, « con le sue arie da straniera, una borghese! Molto materialista, per giunta... ». Ma può una donna tanto avvenente rimanere nascosta? E nella notte, la notte di Portofino Kulm, il giovane scultore ed Ursula

vanno al Casinò: anche O'Patah vi si reca, dopo averli seguiti, pateticamente indossando un pigiama sul suo smoking, e lì finisce i suoi giorni.

Bella la descrizione della sala da gioco: ma sorge il sospetto che l'Autore abbia condensato ricordi di varia provenienza: non il Casinò dell'Albergo famoso, mi sembra, bensì un qualche altro locale vi è descritto, forse di Santa o di Rapallo: « *Un lampo, poi tutta la baia prese fuoco. Davanti al "Kursaal" dei giovani signori attendevano indifferenti in automobili Fiat prese a noleggio. Il mare ed il cielo sprofondavano a sinistra, in un buco. Le palme, dei vecchi ananas, guardavano scorrere la passeggiata... I portieri dei grandi alberghi capivano, ormai, che la situazione internazionale sfuggiva loro, e parlottavano insieme: le falde delle loro redingotes sferzavano il mare. Infine sparirono anche queste poco pulite rondinelle che fanno stagione come dei domestici* ».

E' una visione sfatta, che con leggerezza tutta francese ricorda la morte a Venezia di Mann: là un simbolo dell'imminente catastrofe, qui, *post rem*, un mondo che ha ricevuto una mortale ferita, ma non ancora il colpo di grazia. Significativamente le situazioni rivierasche sono lontane dal suscitare fremiti imperialisti: semmai il contrario. Troppo bello è l'abbandono alla *douceur* dei tramonti e delle notti, troppo bella la resa incondizionata alle suggestioni che sono ormai una ricerca del tempo perduto in ogni senso, personale e collettivo. Eppure nessuno riesce ad accorgersi della pietrificazione che subisce l'anima malata obliosa dei doveri e protesa al godimento estetico, affascinata dall'ipnotico frangersi delle onde: altrimenti la Storia sarebbe stata molto diversa, e noi non saremmo nemmeno qui a parlare ed a rimpiangere certe cose...

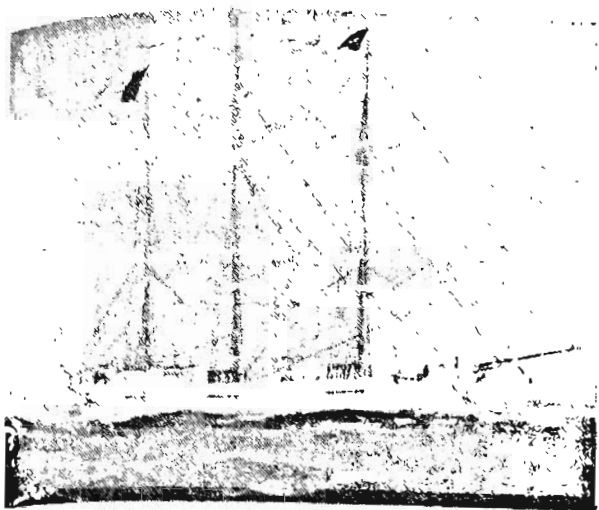
Carlo Arrigo Pedretti

## Il « Bianca Rosa » l'ultimo brigantino a palo dell'armamento velico italiano

Poche persone sanno che nella quadreria del museo marinaro Gio Bono Ferrari di Camogli esiste il ritratto dell'ultimo brigantino a palo che ha solcato i mari con la bandiera nazionale. Si tratta del « Bianca Rosa » che, insieme al « Theodore I » (un altro brigantino a palo del compartimento di Cagliari), è ancora presente nei registri RINA dagli inizi del 1940, ma, a differenza del « Theodore », compare ancora nel registro del 1951, anno in cui viene mandato alla demolizione. Il ritratto suddetto, dipinto nel 1904 dal pittore L.

Bastida e rappresentante il nostro veliero all'ancora nel porto, viene donato al museo marinaro dall'armatore camogliese Simone Dapelo, già proprietario di altri velieri tra cui il « Daino », il « Sarina » ed il « Teresa ». Molto probabilmente il Dapelo, che è stato uno dei proprietari del « Bianca Rosa », acquisisce il quadro quando acquista il veliero dai fratelli Quilici di Bannoi (Sardegna). Non a caso la bandiera armatoriale che appare nel quadro è quella dei succitati armatori. Questo bellissimo veliero in legno nasce col nome di « Er-





Il brigantino a palo « Bianca Rosa » in un dipinto del 1904 di L. Bastida (cm. 55 × 44) donato dall'armatore Simone Dapelo al Museo Marinaro Municipale di Camogli.

*menegilda Danovaro* » ed è costruito a Sestri Ponente nel 1880, sugli scali del noto cantiere navale di Agostino Briasco fu G.B. L'armatore Danovaro lo impiega sulle rotte delle Indie orientali olandesi e della Birmania, finché lo rivende ad un nuovo armatore che gli muta il nome in « *Luigia M.* ». Dal registro RINA del 1890 rileviamo in proposito vari interessanti dati sia tecnici che d'armamento:

Brigantino a palo « *Luigia M.* » di 421 tonnellate, iscritto al compartimento di Genova col numero di matricola 3037. Armatore E. Massone. Capitano F. Massone. Lo scafo è in legno di quercia e pitch-pine con chiodatura in ferro e metallo giallo ed è foderato in metallo giallo dal novembre del 1889. La lunghezza dello scafo è di metri 39,35 in coperta, la larghezza, massima tra i bordi, è di metri 9,22, mentre il puntale, dalla serretta al disotto della tavola di coperta, è di metri 5,45. I Massone cedono a loro volta il veliero ad altri armatori che non conosciamo e che gli danno il nome di « *Caterina* ». Dal volume del Lloyd Register del 1902-1903 possiamo rilevare un ulteriore passag-

gio di proprietà, infatti questo veliero, col nome di « *Bianca Rosa* », è armato da Rosa Gazzola in Chiappella e comandato dal capitano G. Chiappella. Nel 1904, stando alla data del dipinto, il « *Bianca Rosa* » è armato dai fratelli Quilici e comandato dal capitano C. Tovani, con segnale distintivo NHKM. Nel 1917, stando al registro RINA di quell'anno, il comando passa al capitano T. Tomei.

Nell'anno 1923, sicuramente agli inizi, il Dapelo acquista il « *Bianca Rosa* » e lo adibisce al trasporto di carboni dalla Sardegna alla Toscana. Si sa che questo è un lavoro umile e che notoriamente le barche da carbone hanno fama di essere maltenute, ma dalle parole di Tomaso Gropallo, pubblicate nello scritto « *La marina a vela italiana* » (monografia apparsa in « *La marina mercantile italiana e le industrie ausiliarie* » della Società Anonima Editoriale di Genova) si può dedurre che, al contrario, la barca è ben curata. Scrive il Gropallo: « *Abbastanza ben conservato e tenuto questo bastimento a chi lo guarda con occhi da conoscitore, tipicamente ricorda tutto un tempo marinaro che fu. E' notevole a prora sotto il bompreso la ben scolpita polena che effigia un busto di donna* ». Nel 1939-1940, con il segnale distintivo IKVI, il « *Bianca Rosa* » è armato dalla Società Anonima Carboni Italiani Vegetali e Affini, mentre nel 1941 passa sotto gli armi della Francesco Lagorio ed altri di Genova Sampierdarena. Le dimensioni di stazza, secondo il Lloyd Register di questi anni sono di piedi 128,9 × 30,2 × 17,9, mentre il tonnellaggio lordo è di 436 tonnellate, contro 423 sottoponte e 402 tonnellate di stazza netta. Non sappiamo come il « *Bianca Rosa* » supera la guerra, ma il fatto di non apparire nella



lista delle navi mercantili perdute, pubblicata dall'Ufficio Storico della Marina, ci autorizza a pensare che non abbia avuto grossi guai. Di fatto vediamo che il « *Bianca Rosa* » è presente nel registro RINA del 1948, dove è classificato come veliero a motore iscritto al compartimento marittimo di Roma col numero di matricola 125. Armatore da ora al 1951, anno in cui, stando al registro navale, la barca passa alla demolizione, è la Società Anonima Impresa Tudini e Talenti di Roma. Il motore applicato è un Ansaldo diesel a sei cilindri, quattro tempi, con una potenza di 300 cavalli asse. Queste sono le ultime notizie che siamo riusciti a ricavare sui vari documenti a noi disponibili, ma vogliamo

segnalare un'incongruenza, rilevata sui volumi del Lloyd Register, infatti gli stessi ci segnalano la presenza del « *Bianca Rosa* » ancora nel 1953-1954. Termina così l'intensa carriera del nostro « bark » (termine inglese che designa il brigantino a palo), che con i suoi 71 anni di età merita un posto di primo piano negli annali della nostra mariniera velica, essendo pure l'ultimo veliero del suo tipo ad aver solcato i nostri mari. Aggiungiamo con una punta d'orgoglio, forse campanilistica, ma doverosa, che il « *Bianca Rosa* » era una costruzione dei nostri cantieri, una barca della nostra Liguria marinara.

Pietro Bert

## NECROLOGI

Nel silenzio della notte del 1° dicembre 1985, come a significare l'affabile riservatezza nella quale era vissuto negli ultimi anni, si è spento



**EUGENIO SCHIAPPACASSE**

nato a Camogli l'11 febbraio 1907.

Giovanissimo si era dedicato alla navigazione. Poi conobbe la brutta sofferenza della guerra, che lo rese invalido.

Fu sempre legatissimo alla sua famiglia e da tutti i suoi cari fu sempre amorevolmente assistito e confortato.

Alla Madonna del Boschetto e ai Santi Patroni Prospero e Fortunato, affidiamo la sua cara anima e chiediamo il conforto per i suoi familiari ai quali rinnoviamo le cristiane condoglianze.



Nel 10° anniversario della morte di



**STEFANO PUPPO**

la moglie, Ina Campodonico ed i fratelli lo ricordano nelle preghiere.



Il 5 novembre 1985, a soli undici mesi dalla dipartita della cara consorte, Evelina Danei in Bardi, è mancato all'affetto dei suoi cari

**UGO BARDI**

La famiglia li ricorda a quanti li hanno conosciuti e stimati.  
Una preghiera.



**ROSA SIMONETTI ved. Pes**

Nell'ottavo anniversario della scomparsa di Rosa Simonetti ved. Pes, la sorella Angela la ricorda con infinito affetto e rimpianto.



**CHIASCHETTI GIUSEPPE (Pino)**  
nato a S. Fruttuoso il 13-11-1920  
deceduto a Camogli il 13-12-1985

E' deceduto improvvisamente lasciando in tutti un grande vuoto.

Il suo carattere gioioso, aperto e buono conquistava i cuori. La sua morte è stata una generale sorpresa, inaspettata; la mattina del 13 dicembre le campane della parrocchia suonavano da morto, Chiaschetti Giuseppe — detto Pino — era morto poco dopo la mezzanotte.

Fu sorpresa perché aveva trascorso le ore della sera precedente al bar, senza dar segni di speciali malanni. Non che fosse nel pieno delle forze; anzi da tempo viveva con speciali riguardi. Un improvviso attacco lo ha finito nella angosciata sorpresa dei familiari.

Uomo coraggioso e forte, aveva trascorso la sua vita in mare facendo servizio con i traghetti di linea Camogli - S. Fruttuoso. Del mare non aveva paura e più volte lo affrontò con grave pericolo. Ma essendo nato a S.

Fruttuoso, sapeva cosa volesse dire salire il monte di Portofino. Perciò sfidare le ire dei marosi, e ciò dice quanto fosse d'animo buono

Il suo volto, sorridente e gioviale, resterà nella memoria di tanti che lo hanno conosciuto e che ne hanno potuto apprezzare le doti di grande umanità.

Ai funerali erano presenti moltissime persone, diversi sacerdoti e amici.

Alla moglie, Signora Maria, ai figli, alle loro famiglie e a tutti i parenti, il nostro pensiero di condivisione al loro dolore.



**FELUGO ANTONIO**  
di anni 78

Giovedì 8 agosto 1985, le nostre campane hanno annunciato un nuovo lutto per la nostra Comunità: il decesso di Antonio Felugo.

In bontà di cuore e rettitudine di vita, silenziosamente fino all'ultimo giorno sofferto con serenità e pazienza, la sua anima ha potuto esprimere il suo atto d'amore così: « Beneditemi, o Gesù e sia fatta la Vostra volontà, e se questa vorrà mettermi sulla croce, io l'abbraccio umilmente ».

« Benedite la mia anima per santificarla ».

« Benedite i miei ultimi giorni e quando si avvicinerà l'ora della fine: Mio Dio grazie di tutto! Vi ho amato in terra, attendo di amarVi per sempre in Paradiso. Amen ».

Questa preghiera scritta da lui e che costituisce il suo testamento spirituale, dice quanto grande sia stata la Fede, la Speranza e la Carità di questo caro defunto, che il Signore ha preso in parola inchiodandolo alla Croce per averlo poi per sempre accanto a sé in Cielo.

La sua memoria rimane tra noi in benedizione.



**ANGELA OLIVARI** ved. Tixi  
di anni 93

Sabato 7 dicembre, vigilia dell'Immacolata, all'alba, cessava di vivere, dopo lunga sofferenza la cara Angela.

Da due anni inchiodata in un letto, con

cristiana serenità è andata incontro al suo Signore per ricevere il premio eterno dei giusti.

Lascia nel più profondo dolore i figli, la sorella, che con tanto affetto l'ha assistita, i nipoti e i parenti tutti.

Donna di grande fede, mamma buona e vigilante, sposa fedele, viveva per i suoi cari che adorava.

Rimasta vedova dal 1938 ha dovuto molto lottare e il sacrificio era il suo pane quotidiano. Ma, con la fede, ha superato tutto.

Ora ha raggiunto il suo sposo in cielo da dove veglieranno sui figli, la sorella, i nipoti.

La cara Madonna del Boschetto, per la quale nutriva tanta devozione, interceda dal suo divin Figlio di accoglierla in Paradiso, dove tutto è luce, gioia e pace.

A quanti l'hanno conosciuta e apprezzata; ai lettori del Bollettino si chiede una preghiera per la cara defunta.



**« Accogli, Signore, tra le braccia della Tua misericordia, coloro che hanno creduto nel Tuo nome ».**